



Gruppo Savoia – Presidenza Nazionale  
17 maggio 2021

## RICORDO DI AMEDEO DI SAVOIA, EROE DELL'AMBA ALAGI

di Santino Giorgio Slongo



Non ci dà grande gioia occuparci dei viventi. Taluni, e non pochi, vorremmo vederli seppelliti nell'oblio. Ma ci rimangono i morti, e anche di bellissimo rilievo. Uno di essi è Amedeo di Savoia, morto a Nairobi, in Kenya, in prigionia inglese, il 3 marzo 1942.

Pochi caduti della seconda guerra mondiale hanno suscitato tanto dolore e ammirazione negli Italiani, come questo Principe sabauda. La sorte gli aveva dato una culla regale, ma egli questa sorte, anziché ereditarla, la volle meritare, da quando, appena diciassettenne, fu volontario e combattente sul Carso, nell'Armata di suo padre, fino a quando, alla

testa degli ultimi reparti nazionali e indigeni, difese strenuamente l'Amba Alagi, dopo un'aspra battaglia di cui quest'anno ricorre l'80° anniversario.

All'inizio delle operazioni belliche si ebbe qualche successo, ma poi nei primi mesi del 1941 l'altopiano fu investito e premuto da tutte le parti, e rapida fu l'avanzata degli Inglesi. Il Duca puntò sull'Amba Alagi, come uno dei capisaldi difensivi. Sempre più serrato si faceva l'assedio avversario, tra mancanza d'acqua e notti gelide, con gravissime perdite e moltissimi feriti.

Tali circostanze lo indussero, dopo aver resistito per settanta giorni, ad una trattativa, dapprima per una tregua, e successivamente per la resa. Salvo l'onore delle armi.

Il 17 maggio 1941 le condizioni di resa vennero pattuite. I militari di S.M. britannica, non solo in omaggio al valore del comandante nemico, ma anche in segno di ammirazione per la fermezza dimostrata, diedero gli onori delle armi, lasciando agli ufficiali la pistola d'ordinanza.

Alla pagina del 19 maggio 1941 del suo diario Amedeo riporta:

*"Tutta la mattina è passata nel riordinare i reparti; i soldati si sono ripuliti; perfino divise quasi nuove sono uscite non si sa da dove e i barbieri al lavoro hanno dato alle facce smagrite un aspetto quasi civile. Alle ore 11 è cominciata la sfilata davanti ai reparti inglesi. La banda militare inglese suonava i classici inni dell'esercito con tamburi e pifferi: i nostri reparti sono sfilati compatti in modo veramente encomiabile. Il generale Maine comandante la divisione stava in piedi rispondendo per primo al saluto. Il generale Valletti ha sfilato poi si è messo a fianco del generale inglese. Per un'ora e mezzo il fiume di uomini si è snodato sui tornanti della strada ed il ridotto dell'Amba Alagi si è vuotato... L'atto finale è stato eroico e l'epilogo ordinato e pulito".*

Il Duca, che peraltro avrebbe desiderato rimanere in Etiopia sull'Amba Alagi, fu trasferito dagli inglesi in Kenya, a Nairobi, dove, dopo pochi mesi, contrasse la malaria che ne provocò la morte il 3 marzo 1942.

La sua avventurosa ed inimitabile vita, i viaggi e le esplorazioni con lo zio, Luigi Amedeo, Duca degli Abruzzi, il valoroso comportamento nella prima guerra mondiale all'ombra del padre, le gesta sahariane in Libia, l'esemplare vita personale e familiare, nonché la luminosa fine, ne fanno, per coloro per i quali le parole onore, fedeltà alla parola data, valore, sacrificio, hanno ancora un significato, un eroe da ricordare.